

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. Ottava gita Sociale - 2. Prarayé - 3. La gita nel Biellese - 4. Rocca Rubat - Comunicati della Direzione.

Ottava Gita Sociale - 14 e 15 Agosto 1904

UJA DI CIAMARELLA (metri 3676)

LAGO DELLA ROSSA (metri 2870)

PIANO DELLA MUSSA (metri 1708)

PROGRAMMA

Domenica, 14 Agosto. — Torino, ritrovo alla Stazione della Ferrovia Ciriè-Lanzo alle ore 5,45 - Partenza ore 6 - Lanzo arrivo ore 7,10 - In vettura a Ceres (metri 704) arrivo ore 9,30 - Fermata mezz'ora per colazione, a carico di ciascuno - Partenza in vettura, ore 10, arrivo a Balme (metri 1458) ore 13 - A piedi al Piano della Mussa, (metri 1708) arrivo ore 14 - Pranzo all'Albergo Broggi (mezzo litro vino, minestra, piatto carne guernito, zabaglione, frutta).

Comitiva per la Ciamarella.

Partenza ore 16 - Al Crot del Ciaussiné (metri 2650) arrivo ore 20 - Cena (minestra, piatto carne, frutta, mezza bottiglia vino) - Pernottamento all'alpina nel vecchio Rifugio B. Gastaldi, gentilmente concesso.

Lunedì, 15 Agosto. — Sveglia ore 3 - Colazione, partenza ore 3,30 - Giacciaio di Pian-gias - Fermata mezz'ora, verso le 7 circa, per breve colazione. Sull'Uja di Ciamarella (metri 3676) ore 9 - Refezione - Partenza ore 10 - Al piano della Mussa ore 13 circa - Pranzo all'Albergo Broggi (mezzo litro vino, minestra, due piatti carne, frutta) - Partenza ore 14,30 per Balme - Partenza in carrozza da Balme per Lanzo ore 15,30

- Arrivo a Lanzo ore 19 circa - Pranzo di chiusura all'Albergo Torino (bottiglia vino da pasto, minestra in brodo, piatto carne guernito, gelato, frutta e formaggio, caffè) Partenza per Torino ore 21,3 - Arrivo Torino ore 22,10.

Comitiva pel Lago della Rossa.

Domenica, 14 Agosto. — Visita del Piano della Mussa - Cena alle ore 19 (minestra, piatto carne, frutta, vino) - Pernottamento all'Albergo Broggi.

Lunedì, 15 Agosto. — Sveglia ore 3 - Colazione - Partenza ore 3,30 - Rifugio Gastaldi ore 7,30 - Fermata di un'ora per refezione - Al Lago della Rossa (metri 2870) pel Collerin d'Arnas (metri 2851) - Arrivo al Lago ore 10,30 circa - Fermata di un'ora - Discesa, al Piano della Mussa pel Passo delle Mangioire (metri 2812) - Arrivo all'Albergo Broggi verso le 13 circa - Pranzo coll'altra comitiva e prosecuzione colla suddetta.

Ore di marcia: *Comitiva Ciamarella*. Primo giorno: ore 5. Secondo giorno: 5 ore salita e 5 ore discesa. *Comitiva Lago della Rossa*. Primo giorno: ore 1. Secondo: ore 7.

Spesa complessiva lire 30.

AVVERTENZE

1. Per l'ascensione della Ciamarella occorrono: scarpe chiodate, bastone ferrato (possibilmente picozza), occhiali affumicati, guanti lana, abiti pesanti, mantellina.
Pel Lago della Rossa bastano le scarpe chiodate e bastone ferrato.
2. L'ascensione della Ciamarella è esente da qualsiasi pericolo e non offre difficoltà, tuttavia in considerazione dell'altezza raggiunta e del fatto che l'ascensione si svolge su di un ghiacciaio, i Direttori, nell'interesse dei gitanti, si riservano di non accettare quei partecipanti che essi ritenessero meno idonei per detta ascensione della Ciamarella.
Pel Lago della Rossa, invece, non vi sono limitazioni.
3. Il pernottamento al Crot del Ciaussiné si intende su paglia.
4. Tutti i gitanti dovranno essere muniti di una boraccia della capacità di circa mezzo litro, per ricevere il vino per la refezione da farsi durante la marcia, sia alla Ciamarella che al Lago della Rossa. Oltre al vino, prima della partenza dal Crot del Ciaussiné ovvero dall'Albergo Broggi, verrà pure distribuito un piccolo pacco contenente pane, ed un pezzo di carne per la refezione indicata, da farsi durante la marcia

5. Entrambe le comitive saranno accompagnate da portatori, e quella diretta alla Ciamarella, anche da guide, tuttavia i portatori non accetteranno bagagli personali.
Poichè i direttori provvederanno essi al necessario pei vari pasti e refezioni (esclusa la colazione a Ceres) così si invitano caldamente i sigg. gitanti a non portare oggetti che non siano strettamente indispensabili.
6. Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente la sera del 10 corr.
7. La gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.

I Direttori:

MARCHELLI Ing. LUIGI - PEROTTI ANGELO



PRARAYÉ (1)

(La vigilia dell'impresa)

Sono ritornato in Valpellina. A Bionaz il parroco, che è un terribile cacciatore di camosci, mi racconta che il camoscio dell'anno scorso, alle sorti del quale io mi era impietosito, riuscì a rompere il laccio ed a fuggire. Figurarsi! Volevano mandarlo all'Esposizione di Torino. Ed esso si è ribellato. Un giorno che era giunto un fotografo da Aosta per fotografarlo, il camoscio, alla vista dell'apparecchio, cominciò a fare salti di qua e di là. I fotografi, si sa, sono lenti ne' loro preparativi, e il camoscio, a forza di tirare la corda, sfregandola contro le roccie, finì per istrapparla, e in due salti riprese la via de' suoi monti, piantando in asso il fotografo, il parroco e quanti assistevano all'operazione.

Bravo camoscio! Dopo un anno di schiavitù hai saputo ritrovare la libertà delle tue balze, ove l'erba cresce scarsa, ma profumata. Questa notizia mi sembra un buon presagio.

Prarayé è un piccolo luogo delle Alpi, triste e tranquillo, nascosto al fondo di una delle profonde valli che partono da Aosta; è così rincantucciato a' piè delle roccie che, per vederlo, bisogna venire ben vicino, fin quassù. Qui non v'è altro che un casolare antico, costruito ad uso di stalla or son due secoli ed un modesto albergo, ove si trova da dormire bene e mangiare mediocrementemente.

Sul libro dei viaggiatori dell'albergo una signora colta e gentile (sono tutte colte e gentili le signore che praticano le Alpi) ha scritto

Dal volume "Famiglia Alpinistica", di G. SARAGAT e G. REY - Editori S. Lattes e C. - Via Garibaldi, 3 - Torino, (Per una punta).

queste linee: « Il y a des endroits de la terre si beaux, quo'n a envie de les serrer contre son cœur: Prarayé en est un ».

Senza applaudire all'immagine ardita di stringere al seno una stalla e un albergo, convengo nell'idea che Prarayé sia uno de' luoghi simpatici delle nostre valli ignote; un bozzetto verde e fresco, chiuso entro una cornice di rupi e di ghiacci. L'aria è vibrante e sottile e la simpatia del luogo è accresciuta dalla solitudine calma che vi regna; la fiumana dei filistei delle Alpi non vi è ancora giunta, e vi si godono delle ore di incontrastata quiete, propizia ai sogni dell'alpinista ed alla sua preparazione morale per una grande impresa. Qui nessuno mi distrae del pensiero continuo della mia Punta Bianca. E quest'anno mi sono preparato a dovere.

Se gli amici mi avessero potuto vedere nella mia cameretta, a Torino, mentre io esercitavo le braccia e le gambe con la ginnastica da camera, avrebbero creduto ch'io fossi impazzito. Tutti gli spigoli sporgenti, il tavolo, il caminetto servivano per sollevarmi a forza di muscoli, come se fossi su sporgenze di roccia; una corda appesa al soffitto mi avvezza a tirarmi su colle braccia ed a lasciarmi scivolare al basso, come su un precipizio. Questo sistema di preparazione farà sorridere taluno de' grandi alpinisti, ma per quei disgraziati che non possono fare l'allenamento in montagna, è cosa utile e la più seria del mondo. Sono giorni di astinenza, sono lunghe passeggiate sui colli al passo di carica, o corse sfrenate in bicicletta su per strade inclinate. Sono studi sulle carte topografiche e sui libri, esami attenti di fotografie guardate colla lente, nell'illusione di potervi scoprire la via. A questa iniziazione vanno congiunti grandi sogni di vittoria, scoramenti improvvisi, paure strane di difficoltà smisurate, di sventure tragiche, alle quali succede un senso di fiducia sconfinata.

E, negli ultimi giorni che precedono la partenza, quando è già pronto il sacco e si toglie la corda dall'armadio e si spolvera la piccozza che ha riposato tutto un anno, si trova intatto l'entusiasmo de' giorni freschi della gioventù, e al contatto di quegli arnesi ci si sente più sicuri e più forti. La fedele pipa alpina che ci ha accompagnato in molte salite è pronta sul tavolo, e col suo odore ravviva in noi un mondo di lieti ricordi. In quei giorni si finisce per essere talmente distratti ed assorti nel nostro sogno alpino, che nulla più c'interessa della vita consueta, nè le sue noie, nè i suoi piaceri. Il nostro animo è già partito per la montagna, e di lassù aspetta impaziente che lo raggiunga, chiamata dal desio, la persona. Sono giorni di inquietudine ineffabile, di raccoglimento severo, di serietà profonda.

Quassù, nella solitudine di Prarayé, il sogno si fa più sereno e s'acqueta l'agitazione dell'attesa, ora che la méta è vicina.

Quest'anno ho con me un amico, e non vi ha nulla di più dolce che la presenza di un compagno che divida con noi la nostra passione, al quale si possano confidare le gioie o le incertezze dell'animo nostro; un compagno eletto, calmo ed entusiasta, sicuro di noi, come noi siamo sicuri di lui. Qui ho pure trovato la mia guida Jean-Baptiste Perruquet e i miei portatori Ange ed Aimé Maquignaz.

Viviamo delle ore di perfetto riposo, e anche il riposo è una buona preparazione per una grande fatica.

Sulla conca verde che si estende innanzi all'albergo piomba una luce calda e penetrante; in mezzo al prato, tutta sola, sta la cappella bianca ed una grande croce di legno nero. Distesi all'ombra degli abeti, guardiamo le vette candide che serrano la valle, sulle quali nuvolette di nevischio segnano la tempesta e cerchiamo di riconoscere una ad una le punte di quella costiera che separa la nostra valle da Valtournanche, le quali presentano da questo lato un aspetto assai diverso da quello dell'altro versante. Le nubi corrono rapidamente nel cielo, spinte dal vento di nord. La sera il tempo è incerto: se farà bello, questa notte, partiremo.

Non siamo partiti; il cielo, consultato a mezzanotte, era tutto buio. E quasi non mi dispiace questo secondo giorno di riposo. Si gusta qui una vita semplice, ignota a chi vive in città e raramente concessa agli alpinisti nelle loro rapide escursioni. E, anche l'alpinista che viene per la lotta, gode di questa grande calma della montagna ed è suscettibile alla dolce poesia della valle quando non gli è concessa quella più severa e più alta delle rupi e de' ghiacciai.

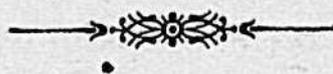
È l'ora del tramonto e fumiamo una pipata vespertina sulla soglia dell'albergo: una nidiata di marmocchi si trastulla presso a noi, e piange e ride: sono avvezzi al sole, al vento ed alla pioggia; hanno i volti così rubicondi e bruciati, che sembrano di bronzo, e i capelli così biondi, che sembrano bianchi. Un grosso cane da pastore, irsuto e diffidente, li sorveglia. L'alpe, che parve deserta lungo il giorno, riprende un po' di vita: gli uomini ritornano dall'alpe superiore ove sono gli armenti, recando i prodotti del latte che domani scenderanno al mercato.

Vengono a trovarmi le mie guide: sono tutte contente perchè il tempo è bello; anch'esse hanno una voglia pazza di riuscire finalmente la salita. Ho veduto di rado le guide, per solito chiuse nella loro serietà montanara, dimostrarsi così allegre. I due più giovani si dedicano sul tetto dell'albergo a certi esercizi acrobatici degni dei gatti, tanto che devo invitarli a scendere, ricordando loro che, se hanno voglia di

rompersi il collo, troveremo domani de' luoghi propizi ed assai più degni che non il tetto di una osteria.

Allora Ange, sceso dal tetto, imbocca la sua ribebba ed incomincia a suonare, e gli altri ballano innanzi a noi la danza cadenzata e strisciata dei montanari. Le donne dell'alpe si affacciano all'uscio e guardano. È una scena di semplicità biblica.

Viene così l'ora della cena; nella stanzuccia rozza e bianca, accanto alla finestra profonda, dalle piccole vetrate, troviamo la tavola pronta con la tovaglia pulita, una buona minestra che fuma, un vinello leggero ed aspro. Che importa se il pane è duro e secco? È una benedizione di trovare questo lusso in un luogo così alto e così lontano dal mondo! È così bello vivere completamente soli l'amico ed io; con vera voluttà prolunghiamo la modesta cena, chiacchierando di mille cose della vita, come se non pensassimo più allo scopo che ci ha recati quassù. È tardi; viene la guida a ricordarcelo, chiedendo gli ordini per la sveglia. « A mezzanotte », rispondo, e tutti andiamo a dormire.



LA GITA NEL BIELLESE

Domenica 5 del p. p. Giugno ebbe luogo la quinta gita Sociale traverso il Biellese. O sia che la nostra mano poco felice abbia scelto male quest'anno le date delle gite, o sia che il cattivo tempo voglia prenderci di mira, è un fatto che quasi ogni escursione Sociale dal Marzo in poi o è stata compromessa dalla pioggia prima, o è stata disturbata durante lo svolgimento del programma. Pubblicato l'invito alla bella ed interessante gita artistico-alpina nel Biellese, la pioggia cadde a rovesci fino alla vigilia della gita così che le iscrizioni non furono numericamente in relazione all'attraenza del programma.

Tuttavia noi, che a dispetto di qualunque tempaccio non volemmo rimandare l'escursione, vedemmo partire ancora una bella comitiva di 50 Soci, guidati dall'In. Brayda, le cui gentilezze per noi sono a prova di ben altri disagi, e dai Direttori Cima e Caracciolo.

A Candelo la comitiva era attesa dal Rag. Delponte Vittorio, il solerte direttore cui si deve la completa e splendida organizzazione della gita, e dal Prof. Roccavilla. Visitata la città nei resti interessantissimi della sua vita medioevale e recatisi a Gaglianico i gitanti fecero colazione nel parco del castello, ivi ammessi dalla cortese ospitalità della Famiglia Menabrea. Dopo colazione ebbe luogo la visita artistica del

Castello, riuscita del massimo interesse, sia per l'importanza reale del monumento, sia pel valore della nostra guida, l'Ing. Brayda, che a visita compiuta, fece dono ad ogni gitante di una sua monografia sulle costruzioni visitate e da visitarsi nella gita. La Sezione di Biella del C. A. I. a mezzo del suo tesoriere e direttore nostro Rag. Delponte, fece dono a tutti di una splendida fotoincisione rappresentante il Castello di Gaglianico. Riconoscenti dell'atto cortese porgiamo alla Sezione i nostri più vivi ringraziamenti.

La visita artistica si chiudeva quindi a Biella Alta, dove i gitanti ammirarono tante cose interessanti e la dovizia delle grandiose costruzioni padronali, residenza delle più illustri famiglie biellesi. A Cossilla, con un pranzo lodevolissimamente servito dal sig. Gilardino, proprietario del Ristorante omonimo, la comitiva chiudeva il suo primo giorno di escursione salutata dal sindaco del paese e dalla brava banda comunale; ed a Cossilla stessa si divideva in due gruppi: il 1° per tornare a Torino, il 2° per salire ad Oropa e di là al Mucrone.

Questo secondo gruppo, passata la notte nel Santuario di Oropa, dove era stato cordialmente accolto dal Rettore Cav. Ronco, nel mattino proseguì pel Rifugio Rosazza (gentilmente apertoci dalla sezione del C. A.) dove il signor Lombardi della Croce Bianca aveva allestita una copiosa ed eccellente colazione. Raggiunta la vetta felicemente e ridiscesa al rifugio ed all'Ospizio, la comitiva, favorita dal tempo bellissimo, si recò in vettura a Pollone, dove nell'Albergo Viale con un pranzo squisito chiuse il suo programma, inviando i più vivi ringraziamenti a quanti cooperarono alla brillante riuscita dell'escursione. Ai direttori signori Caracciolo e Cima e con doverosa distinzione al Rag. Delponte che all'organizzazione inappuntabile diede tutta la sua ben nota e simpatica attività.



ROCCA RUBAT

(Continuazione).

Non sono che 1442 metri, ma bianchi vapori celano in questo istante le alte e nevose cime e la nostra montagna ne approfitta per designare superbamente il profilo della sua vetta sullo sfondo d'un cupo nembo che le si addensa alle spalle; il suo aspetto momentaneamente è fiero ed il suo esercito di invasori può illudersi d'aver a che fare con uno dei temuti giganti di cui si ambisce la conquista! Un sentieruolo bizzarro che si perde nelle brevi salite di roccia e si ritrova appena oltre, ci conduce in breve alla vetta, dove la comitiva si raccoglie intorno all'ometto e saluta con un applauso la piccola Giuliano che guadagna da sola la rocciosa cima.

Grigie torme di vapori ci vietano il panorama e poichè a dieci minuti dalla vetta troveremo una fresca ed abbondantissima fontana, scendiamo a quella volta per un cammino alpestre e vario; è una discesa piacevolissima per quei detriti che ci obbligano di misurare il passo e costringono alla lentezza anche quelli che vorrebbero precipitare in basso. La fontana si sottrae per un po' alle nostre ricerche e la Ninfa boschereggia deve averci riso un tantino alle spalle, ma come Dio volle fu scorta ed a quella ci precipitammo con l'ardore degli assetati. Non era che un filo d'argento, ma d'una freschezza così viva che ci rianimò. Eccoci accampati in un sito comodo e delizioso, innanzi alle maggiori altezze della valle; sulle chine verdegianti è un vago fluttuar d'ombre e dalle nubi addensate che tagliano la montagna emergono come su d'un piedestallo gli splendidi ghiacci e le moli brune vigorosamente incise. L'Albaron di Savoia, che si pompeggia d'un magnifico cimiero, la Levanna maestosa che sembra splendere in una gloria d'oro ed

*Anco da Lei quel fascino s'esprime
che hanno le cose sacre...*

la Bessanese che innalza fieramente la dura cervice, ed a tratti, tra uno strappo e l'altro di quel caos di nuvole, la graziosissima Ciamarella.

Dopo un'oretta di siesta divalliamo lentamente per osservare a tutt'agio le scene sempre pittoresche e variate, e passando per Saccoma e Coassolo, siamo a Lanzo, dove facciamo una capatina fuori programma al Ponte del Diavolo, proprio nell'ora in cui, come dice una tetra leggenda, — *passano a processione i defunti condotti da guide che piano piano al tramonto escono di sotterra* — ... noi però non ne incontrammo alcuno e tornammo all'albergo sani e salvi, per fare onore al pranzo, da buoni alpinisti come noi siamo, dimostrando in modo non dubbio i buoni effetti dell'aria pura e della poesia alpestre.

MARIA B.

COMUNICATI DELLA DIREZIONE

La gita in Savoia. — Ora che la contabilità dell'escursione in Savoia è chiusa, ne diamo sommariamente le risultanze.

I gitanti furono in numero di 173, dei quali 170 Soci (o persone della famiglia) e 3 estranei all'Unione, aggregati alla comitiva con riserva e sotto la responsabilità personale dei soci invitanti. L'ordinamento prestabilito a Torino diede ottimi risultati, nè fu turbato, nè diede luogo a lagnanze durante i tre giorni. L'incasso totale ascese a L. 8684,60 e la spesa a L. 8643,90 con una differenza di L. 40,70 in favore del fondo-gite. Il risultato finanziario, contrariamente alle previsioni, è stato anche buonissimo.

Nel rendere conto dell'esito della gita nel numero p. p. del Bollettino, la direzione aveva inavvertentemente ommesso di ricordare, ringraziando, l'opera del consigliere Giovanni Caracciolo fra i condirettori. Lieta di riparare adesso alla involontaria dimenticanza la direzione coglie il momento per ringraziare dell'opera loro quanti, direttori, condirettori e volonterosi contribuirono allo splendido risultato.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1904 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.